

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

12

# LE DUE SORELLE

BALLO ROMANTICO IN CINQUE ATTI

DEL COREOGRAFO

**EMMANUELE VIOTTI**

DA RAPPRESENTARSI

**ALL' I. R. TEATRO ALLA SCALA**

Nella Stagione d'Autunno 1858.



MILANO

Tipografia di Paolo Ripamonti Carpano.

1858

13

## AVVERTENZA

Il presente Programma e l'analoga musica sono di proprietà del Coreografo

*Emmanuele Viotti.*

## CORPO DI BALLO

*Compositore del Ballo* Sig. VIOTTI EMMANUELE.

*Primi ballerini assoluti di rango francese*

Signora: BERETTA CATERINA - Signor LEPRI GIOVANNI.

*Primo ballerino assoluto* Sig. GANFORIN ANGELO.

*Allieve emerite dell'I. R. Scuola di Ballo*

Signore: Hochelmann Cristina - Conti Rachele - Adamoli Gio.<sup>a</sup>

*Primi ballerini per le parti*

Signore: Perotti Domenica - Banderali Regina

Signori: Catte Effisio - Ghedini Federico - Panni Agostino.

Franzago Agostino - Trigambi Pietro - Marzagora Cesare

*Primi ballerini di mezzo carattere*

Signori: Vismara Cesare - Simonetta Giacomo - Cabrini Carlo

Gremigna Giovanni - Seveso Giuseppe - Romolo Antonio

Cavallari Gio. - Croce Giuseppe - Meloni Paolo - Majorini Enrico

Marzagora Cesare - Donzelli A. - Contardi Carlo -

Tarlarini Edoardo - Spinzi Leop. - Isman Enrico - Scalcina Carlo

Gariboldi Luigi - Franzini Fort. - Magrini Remigio - Radice Luigi

I. R. SCUOLA DI BALLO

*Maestro di perfezionamento e Dirigente la Scuola*

Sig. Hus Augusto.

*Maestra di ballo* Signora Filippini Carolina.

*Maestro assistente* Sig. Corbetta Pasquale.

*Maestro di Mimica* Sig. Bocci Giuseppe.

*Professori di violino* Signori: Libois Ant. - Peroni Giuseppe.

*Allieve dell'I. R. Scuola di Ballo*

Signore: Deantoni Adele - Gorini Giuseppina - Locatelli Annetta

Colombo Giuditta - Broner Giulia - Piola Annetta

Cozzi Regina - Croce Leonilda - Carmine Emilia - Manini Enrich.

Perelli Luigia - Cardani Savina - Bianchi Claudina -

Pietra Elisa - Mazzeri Giovanna - Doglioni Giuditta. - Mariani Erm.

Pinchiara Emilia - Griffi Valeria - Scotti Angela

- Sassi Pierina - Ponzoni Adele - Rovida Giuseppina.

## Personaggi

## Artisti

BARBARIGO, Doge di Venezia . . .	Sig. Trigambi Pietro.
MIRIOLAMPO, Consigliere dei Tre; zio di . . .	» Catte Effisio.
MARINA . . . . .	» Emilia Carmine.
ORIBERTO, figlio di . . . . .	» Antonio Caprotti.
MEMMO, Patrizio . . . . .	» Antonio Franzago.
FORTUNATO, giardiniere del Doge . . .	» Giovanni Lepri.
OLIMPIA, di lui sposa, sorella di . . .	» Caterina Beretta.
CARMENIA, moglie di Oriberto . . . .	» Perotti Domenica.
IPPOLITO, (fanciullo) figlio di Carmenia e Oriberto . . . . .	» N. N.
COZZANO, custode delle carceri . . . .	» Ghedini Federico.
Il Fante del Consiglio . . . . .	» Marzagora Cesare.
Un Gondoliere	
Quattro Bravi	

---

Senatori — Dame — Cavalieri — Contadini — Popolo  
Maschere in varj costumi — Soldati, ecc.

---

L'azione del primo e secondo atto, ha luogo sui Colli euganei: quella degli altri, in Venezia.

## ATTO PRIMO



Serra di fiori — Nel fondo, i Colli euganei — Sul dinanzi, da un lato, la casa del Giardiniere del Doge.

Gli abitanti dei Colli euganei accorsi a festeggiare le nozze di Olimpia e Fortunato, prorompono in acclamazioni e grida di giubilo, vedendoli tornare dalla chiesa.

Gli sposi si avanzano, accompagnati da Cozzano, dai parenti e dagli amici, mostrandosi grati e confusi di così gentili e festose accoglienze.

S'ode d'improvviso il suono di lieta musica, tutti ne sono sorpresi: la sola Olimpia ne indovina tosto la cagione. È il Doge stesso che viene ad onorare di sua presenza le nozze del suo bravo giardiniere.

Generale e più completa è la gioja. Fortunato e Cozzano, alla testa degli altri tutti, muovono incontro al Doge.

Olimpia rimane sola — una mendicante, traendo dietro a sè un fanciulletto lacero e sofferente, le si presenta dinanzi. Olimpia resta colpita all'aspetto di quella donna — La guarda attentamente.... quei lineamenti non sono a lei sconosciuti;... quegli sguardi.... quella voce.... oh il cuore non può ingannarla!.. — e gettandosi al collo della mendicante, esclama: *tu sei mia sorella!*

Cessato quel primo sfogo di tenerezza e d'affetto, Olimpia non può a meno di meravigliarsi dello stato miserabile in cui vede ridotta la sua Carmenia. Con amorevole ansietà le chiede l'origine delle sue sventure e Carmenia colle lagrime,

agli occhi le confessa come si fosse unita in segrete nozze con un giovane Patrizio, il quale mancando ad ogni più sacra e solenne promessa, l'aveva crudelmente abbandonata, lasciandola madre del misero fanciullo che seco recava.

Il commovente colloquio delle sorelle viene interrotto dalle grida di evviva che annunziano l'avvicinarsi del Doge. Olimpia ha già formato il pensiero di approfittare della presenza del Doge a vantaggio della sorella — chiama Berta (aja di suo marito) e le ordina di condurre Carmenia nelle sue stanze e di vestirla decentemente. Carmenia vorrebbe qualche spiegazione, ma Olimpia le soggiunge che non c'è tempo da perdere, che si affidi all'affetto di una sorella, e l'accompagna ella stessa fino in casa, dalla quale esce subitamente.

Fra grida di giubilo, ritornano gli abitanti dei colli insieme a Fortunato e Cozzano: quindi si avvanza il Doge, seguito da splendido e numeroso corteggio.

Il Giardiniere facendo atto di omaggio al Doge, gli presenta la novella sposa, la quale, leggiadramente inchinatasi, offre ad esso una corona di alloro, che aveva testè seco recata.

Il Doge accetta con benignità il semplice dono, e, in ricambio, le porge un prezioso gioiello, rallegrandosi con essa e con lo sposo, ed aggiungendo di aver sentito parlare di lei con assai lode quand'era insieme a suo padre, il Custode delle carceri.

Gli sposi ringraziano il Doge; e Cozzano, rispettosamente avanzandosi, gli dice non essere Olimpia che una sua figlia adottiva, avendola egli raccolta fanciulla sulla pubblica via.

In quel mentre sopraggiunge Miriolampo, seguito da Marina, Memmo e Oriberto.

Miriolampo avvicinandosi al Doge gli dice, che avendo saputo trovarsi esso al suo luogo di delizie, era partito a bella posta da Venezia onde affrettarsi a presentargli Ori-

berto, il profugo graziato dal Consiglio e fidanzato di sua nipote Marina, la quale li aveva colà accompagnati insieme al Patrizio Memmo, padre di Oriberto. -- Il Principe approva la condotta del Consigliere e, congratulandosi coi fidanzati, esorta Oriberto a mostrarsi degno della grazia ottenuta. Questi ringrazia il Doge, mentre Memmo lo prega a fargli l'onore di assistere al prossimo contratto di nozze. Intanto Olimpia narra in disparte a Fortunato l'arrivo della sorella e la sua sventura. — Cozzano si licenzia da loro: essi vorrebbero trattenerlo, ma questi soggiunge che se anche il suo dovere non lo sollecitasse a far ritorno alle carceri, egli fuggirebbe di là per non vedere la brutta faccia del Consigliere Miriolampo. — Benedice gli sposi e parte.

Carmentia esce dalla casa e si avvanza verso Olimpia, la quale prendendola per mano, la conduce dinanzi al Doge, reclamando giustizia contro l'infame che l'aveva vilmente abbandonata e tradita.

Oriberto resta come impietrito ravvisando in essa la propria consorte. — Carmentia, riconosciutolo, sviene fra le braccia della sorella.

Sorpresa e costernazione generale.

Miriolampo, che ha già tutto compreso, fa cenno a Memmo di allontanarsi tosto col figlio, - Carmentia è portata nella casa vicina dalle amiche di Olimpia, la quale narra al Doge la sventura e il tradimento onde fu vittima la di lei sorella. Barbarigo, indignato, chiede il nome del colpevole, ma Olimpia non lo sa, giacchè Carmentia glielo aveva taciuto. Barbarigo la impegna a renderglielo noto nel giorno seguente, volendo dare un esempio di solenne giustizia.

Olimpia ringrazia il Doge, che si allontana fra le acclamazioni degli astanti. — Miriolampo lo segue con Marina.

## ATTO SECONDO



Stanza in casa d' Olimpia.

Carmenia, rinvenuta per le affettuose cure di Olimpia e di Berta, si stringe al seno il suo Ippolito inondandolo di lagrime.

La sorella cerca consolarla e persuaderla a dimenticare un uomo capace di tanta scelleraggine. Ma l'infame non trionferà, poichè il Doge ha promessa giustizia.

Si bussava alla porta. — Olimpia corre ansiosamente ad aprire sperando che sia Fortunato, la prolungata assenza del quale cominciava ad inquietarla. Difatti è desso, e dietro a lui Oriberto che si precipita ai piedi di Carmenia. Questa vorrebbe fuggirlo, ma egli le protesta che l'ama ed è innocente....

*Innocente!... (prorompe furibonda Carmenia.) Innocente! e stavi per contrarre un altro matrimonio?....*

Oriberto le giura che la era stata per lui una crudele necessità. Arrestato e condotto a Venezia, venne sepolto in un carcere e da di là non sarebbe uscito se non avesse promesso di sposare la figlia del nobile Patrizio, la nipote di Miriolampo.

Ma ora è libero e protetto dalle leggi, come ogni altro cittadino — la proclamerà pubblicamente sua moglie, e tutti dovranno riconoscerla e rispettarla per tale.

Carmenia, leggendo negli occhi di Oriberto la sincerità delle sue parole, gli si getta al collo in un trasporto di tenerezza e di gioja, alla quale fan parte Olimpia e Fortunato.

Ma quella gioja è pur troppo passeggera. L'uscio si schiude con impeto e vi appare sulla soglia lo stesso Miriolampo, che, accompagnato da quattro bravi, ordina a Carmenia di seguirlo col figliuolo.

*Con qual diritto venite voi ad arrestare mia moglie e mio figlio?* gli domanda Oriberto, reprimendo a stento l'ira che lo divora.

*Carmenia, risponde Miriolampo, non può essere la moglie di un veneto Patrizio; — Se fra voi esistesse pure qualche legame, non sarebbe che illegale e colpevole.*

Oriberto protesta che Carmenia è sua moglie in faccia agli uomini e in faccia a Dio, che Ippolito è suo legittimo figlio, e che la sola morte potrà infrangere il nodo che li avvince. Miriolampo sordo ad ogni ragione e ad ogni compassione, comanda a' suoi sgherri d'impadronirsi della donna e del fanciullo. — Oriberto pone mano alla spada per soccorrere gli sventurati, ma indietreggia spaventato vedendo brillare sui capi dilette i pugnali dei sicarj. — Olimpia e Fortunato, tentano invano con pianti e preghiere d'impietosire il cuore del feroce Miriolampo.

Le due vittime sono tratte al loro destino. Oriberto, vinto dall'eccesso del dolore, cade quasi fuori di sè: ma Olimpia, facendo forza a sè stessa e quasi confortata da un' interna speranza, mette in opera ogni mezzo per calmarlo. Per non esporre la vita di Carmenia e d'Ippolito ella, lo consiglia a fingere così col padre come con Miriolampo rimorso e sommissione. Intanto ella e Fortunato si recheranno in persona dal Doge e gli faranno nota la commessa violenza e l'infame trama che si sta ordendo. Oriberto e Fortunato approvano il pensiero d'Olimpia e si apprestano, ciascuno dal canto proprio, a porlo in effetto.

## ATTO TERZO



Sala da ballo, illuminata e preparata a festa  
nel Palazzo di Miriolampo.

Si festeggiano le prossime nozze di Marina. — La più eletta nobiltà veneziana prende parte alla festa. S'intrecchiano liete e bizzarre danze alla presenza del Doge — Miriolampo guarda con soddisfazione i due fidanzati e fa gli onori della casa. Oriberto solo fra tanta gioja, è agitato, confuso.

Uno scudiero annunzia che due eleganti mascherine chiedono l'ingresso. Oriberto trasalisce indovinando chi esse sono. — Miriolampo fa cenno che vengano introdotte.

Le due mascherine entrano con leggiadria danzando — una ha nella destra una corona d'alloro, l'altra due mazzetti di freschi fiori.

Fra le varie movenze della danza si avvicinano agli sposi, e depongono nel loro seno i due leggiadri mazzetti: quindi si accostano al Doge, e mentre una delle mascherine gli depone ai piedi la corona d'alloro, l'altra, baciandogli la destra, vi lascia uno scritto. — Ciò fatto, spariscono entrambe con generale meraviglia.

Oriberto gioisce del colpo così bene riuscito, e Miriolampo, avvedutosi del foglio lasciato di soppiatto in mano del Doge da una delle mascherine, vorrebbe saperne da esso il contenuto: Ma l'accorto Barbarigo, che ha rimarcato il suo improvviso turbamento, rifiuta di soddisfarlo. — Il Doge si congeda da tutti e parte col proprio corteggio.

Miriolampo si ritira con Marina, Memmo ed Oriberto, mentre le danze lietamente continuano.

## ATTO QUARTO



Atrio che conduce alle prigioni.

Miriolampo entra agitato ed ordina a Cozzano di condurgli tosto innanzi Carmenia. — un istante dopo essa è al di lui cospetto.

L'iniquo Consigliere, simulando dolcezza, offre a lei e al figlio la libertà e insieme una vistosa somma di denaro, a patto ch'essa formalmente rinunzi ad ogni pretesa sopra Oriberto, sottoponendo a tale uopo uno scritto che le presenta. Carmenia sdegnosamente rifiuta l'infame mercato, lacera il foglio, e giura ch'ella morrà moglie di Oriberto.

Miriolampo, vedendo inutile ogni tentativo per piegarla a' suoi desiderj, parte volgendo in mente più truci e sanguinosi progetti.

Cozzano, indignato della perfidia di Miriolampo, verso cui ha una particolare antipatia, e mosso a compassione dello stato di Carmania (che ancora non sa essere sorella di Olimpia) la consiglia a deludere il suo persecutore accettando la libertà offertale, col proponimento però di rivendicare a tempo opportuno i suoi diritti verso Oriberto: — ma tutto è inutile... Carmania è incrollabile nella sua risoluzione.

Essa è ricondotta al suo carcere. — In quel mentre s'ode bussare alla porta che mette al canale. Cozzano va ad aprire, e qual'è la di lui sorpresa vedendosi innanzi, avvolti in neri mantelli, Olimpia e Fortunato? Olimpia con vivo interesse domanda a Cozzano se vennero affidati alla sua custodia una donna e un fanciullo, e udito che sì, cade in ginocchio, ringraziando il cielo di tale scoperta. Ella prega Cozzano a permetterle un solo istante di colloquio con quella donna, giacchè vorrebbe confortarla e farle noto come il Doge sia già informato di tutto e s'interessi per lei; ma Cozzano con rammarico le risponde che non può accordarle tale favore, giacchè Miriolampo trovavasi nella sala del Consiglio e da un momento all'altro avrebbe potuto sorprenderli. —

Battono le due. — Comparisce un fante del Consiglio. — Per comando di Miriolampo, Cozzano deve all'istante condurre Carmania e il fanciullo nella sala del Consiglio.

Olimpia, che ben comprende trattarsi del sacrificio degli infelici, si getta desolata a' piedi del suo padre d'amore, e lo scongiura ad impedire un assassinio, assicurandolo che il Doge medesimo gliene saprà grado e lo compenserà dell'opera pia. Fortunato unisce le sue alle preghiere della moglie, ma il povero carceriere, al pari di loro commosso e piangente, deve cedere alla dura necessità ed obbedire. Ma un lampo di speranza balena negli occhi di Olimpia. — *Padre mio*, ella esclama — *datemi la chiave del corridojo che mette direttamente alle stanze del Doge.... ma subito.... subito!*

Cozzano che ha indovinata la di lei intenzione, le porge la chiave desiderata e, abbracciandola con trasporto, le augura che il cielo secondi i suoi desiderj.

Olimpia e Fortunato s'internano nel palazzo, mentre Cozzano, studiando pretesti per ritardare l'esecuzione degli ordini di Miriolampo, entra nel carcere di Carmania.

Entra Miriolampo preceduto dal fante e seguito da quattro bravi, uno dei quali porta due sacchi sul braccio. Esso si meraviglia di non veder eseguiti ancora i suoi ordini, e impone al fante di entrare egli stesso nel carcere di Carmania onde sollecitare il pigro carceriere.

Carmania all'aspetto del suo persecutore e dei bravi, comprende il destino che l'aspetta, e si sente scorrere per le vene il gelo della morte. S'apre la porta del canale e comparisce il Gondoliere del Consiglio, il quale scambia con Miriolampo un cenno d'intelligenza. — A quel cenno due bravi afferrano Carmania, gli altri le strappano dalle braccia il figliuolletto. Nell'eccesso della disperazione, Carmania si getta alle ginocchia del suo persecutore e lo scongiura a risparmiar almeno la vita di quell'angioletto. Miriolampo si mostra freddo e indifferente. — Carmania, vinta dall'amore di madre, dice esser pronta a far sacrificio di tutto purchè le si salvi il figlio; ma il feroce Consigliere soggiunge: *troppo tardi!* e sollecita gli sgherri a compiere l'infame assassinio. —

Ad un tratto si spalanca la porta che mette al Palazzo. Accompagnato dagli altri Consiglieri di Stato, e da nobile corteggio, si mostra sulla soglia il Doge Barbarigo, — presso di lui vengono Olimpia, Oriberto e Fortunato. Oriberto si slancia fra le braccia di Carmania, mentre Olimpia e Fortunato strappano dalle mani dei bravi il piccolo Ippolito, e lo recano fra le braccia de' suoi genitori. Miriolampo pallido e tremitante, vorrebbe mendicare giustificazioni, ma il



Doge con atto minaccioso gli vieta la parola, e lo dà in mano alla giustizia.

Oriberto, Olimpia, Carmenia e Fortunato non sanno trovare espressioni per esternare la loro gratitudine al Principe generoso; ma questi additando Olimpia: *ecco* (esclama) *a chi dovete essere debitori di tutto!*... — La scena si chiude fra la generale esultanza.

## ATTO QUINTO



Piazza di S. Marco in Venezia.

Il popolo veneziano solennizza con pubblica festa la caduta dell'odiato Miriolampo, e le nozze di Carmenia e Oriberto.

Il Doge è tratto in trionfo sulla piazza fra grida di entusiasmo. Egli invita Memmo a riconoscere Carmenia per sua nuora ed accettare per nipote il fanciullo Ippolito. Memmo acconsente fra l'universale soddisfazione.

Con allegre danze nazionali, cui prendono parte Olimpia e Fortunato, ha fine l'azione.



2136